



Foto Ansa



**Il tesoriere della Margherita** Luigi Lusi

## Processi Ruby e Mills settimana decisiva per l'ex premier

**Si definisce in questa settimana il destino giudiziario (e non solo) di Berlusconi. Martedì la Consulta decide sul trasferimento del processo Ruby al Tribunale dei ministri, domani sarà sentito l'ultimo testimone del caso Mills.**

**C.FUS.**

ROMA

Mills e Ruby, il destino dei due processi sarà scritto nei prossimi giorni. Una settimana decisiva per i destini giudiziari dell'ex premier ma anche per il futuro del Pdl, sia per la tenuta interna che sul fronte dei rapporti con la Lega, e di conseguenza del governo Monti. Martedì la Corte Costituzionale dirà se il processo Ruby (quello dove è imputato Berlusconi per concussione e prostituzione minorile) deve continuare nell'aula della IV sezione del Tribunale di Milano. Oppure essere trasferito armi e bagagli davanti al Tribunale dei ministri. La Consulta dovrà pronunciarsi sul conflitto tra poteri dello Stato sollevato più di un anno fa dalla Camera dei deputati che votò, dopo lungo e appassionato dibattito, l'ok al conflitto tra poteri. Perché si decisero senatori e deputati - tutto sommato, come ebbe a spiegare in aula l'onorevole avvocato Maurizio Paniz, Berlusconi la sera del 29 maggio 2010 quando telefonò in questura per liberare la giovane Ruby Rubacuori poteva ben credere, o essere indotto a credere, che la fanciulla fosse la nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak. Sembrano storie di un secolo fa. Tornano, nonostante tutto, nel nostro quotidiano. Al di là delle amare risate che può solleticare l'ipotesi «Ruby nipote di Mubarak», la Consulta ha ritenuto ammissibile il conflitto a giugno 2011 e ora siamo al giorno della verità. La decisione è attesa in giornata o al massimo mercoledì (nella stessa udienza la Corte deciderà su un altro conflitto che riguarda però il processo diritti tv-Mediaset dove Berlusconi è imputato per frode fiscale). Le indiscrezioni della vigilia danno per respinto il ricorso con una maggioranza schiacciante. In questo caso il processo Ruby 1, al netto di altri intoppi come qualche

ricusazione del collegio dei giudici, proseguirà per la sua strada (prossima udienza venerdì 10 febbraio). Se invece dovesse essere accolto, il processo verrebbe azzerato per cominciare da zero davanti al Tribunale dei ministri. Con strascichi anche politici di una certa rilevanza.

Il processo Mills è diventato ormai un libro giallo per appassionati del genere "processo kafkiano". L'udienza di ieri è stata rinviata a lunedì quando è previsto l'interrogatorio da parte della difesa dell'ultimo testimone, l'armatore Attanasio. Poi sarà la volta della requisitoria del pm Fabio De Pasquale e delle arringhe degli onorevoli avvocati Nicolò Ghedini e Piero Longo. Sul processo pende l'istanza di ricusazione presentata dai legali del Cavaliere e su cui la Corte d'Appello deciderà il 18 febbraio. Data entro la quale dovrebbe già essere scattata (14 febbraio) la prescrizione del reato (corruzione in atti giudiziari) di cui è accusato Berlusconi. In questo frattempo il dibattito va avanti tra continui e inediti colpi di scena.

Venerdì, ad esempio, tre righe rimbaltate su *Libero on line* hanno mandato in tilt l'udienza e i giudici. Non era mai successo nella pur fantasiosa e burrascosa vicenda giudiziaria tra Berlusconi e il tribunale di Milano. In quelle tre righe sul web era scritto che «il pool che sta seguendo il processo starebbe pensando di indagare l'avvocato inglese David Mills per falsa testimonianza». Mills ha preteso di chiedere al pm Fabio De Pasquale se era di nuovo finito sotto inchiesta. Il pm - malgrado il presidente del collegio Francesca Vitale abbia ribadito che non si può «dare peso a indiscrezioni stampa» -, si è trovato costretto a rispondere a una domanda così irrituale. Tutto falso, ovviamente. Anzi, un preciso depistaggio, «*fabricated*», costruito a tavolino ha detto De Pasquale.

Due ore di paralisi. Finite con il presidente Vitale che ha tolto per sempre la parola al teste Mills. Sentito per sei volte in video conferenza da Londra tra allarmi cardiaci e bufale via web. ♦

sul merito delle circostanziate accuse contenute nelle missive dell'ex segretario del Governatorato. «Non siamo in balia di forze oscure» ci tengono a puntualizzare con una nota ufficiale l'intera presidenza del Governatorato: chi era a capo del Governatorato e diretto superiore di Viganò, il cardinale Giovanni Lajolo, il suo successore e prossimo cardinale, monsignor Bertello, quindi l'attuale segretario generale monsignor Sciacca e allora vice di Viganò, monsignor Corbellini.

Nella nota diffusa ieri si contestano punto per punto le accuse mosse da Viganò: dalla gestione discrezionale degli appalti, all'azione dei «consulenti esterni». Si arriva a mettere in discussione l'opera di risanamento condotta da Viganò. Non sarebbero solo suoi i meriti. Si scagionano le persone chiamate in causa da Viga-

nò per cattiva gestione e/o accusate di aver organizzato trame contro di lui. La «nota» parte però dalla «grande amarezza per la pubblicazione abusiva delle due lettere di Viganò, indirizzate la prima al pontefice e la seconda al Segretario di Stato. «Le asserzioni in esse contenute non possono non causare l'impressione che il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, invece di essere uno strumento di governo responsabile, sia un'entità inaffidabile, in balia di forze oscure». Dopo una settimana arriva la risposta. Le cose non starebbero così. La presidenza del Governatorato «ritiene suo dovere di dichiarare pubblicamente» che le asserzioni di Viganò «sono frutto di valutazioni erronee, o si basano su timori non suffragati da prove, anzi apertamente contraddetti dalle principali personalità invocate come testimoni». ♦